

**CeSPI**

Centro Studi di Politica Internazionale

# **Rapporto Territoriale sui migranti ghanesi e senegalesi in Emilia Romagna**

*a cura di Bruno Ricco e Micol Pizzolati*

## **Progetto MIDA Ghana-Senegal**

**Novembre 2006**

# Indice

<b>1. Introduzione .....</b>	<b>3</b>
<b>2. Senegalesi e ghanesi in Emilia Romagna: un quadro quantitativo .....</b>	<b>3</b>
<b>3. Distribuzione territoriale: Emilia ghanese Romagna senegalese .....</b>	<b>6</b>
<b>4. Lavoro dipendente e autonomo .....</b>	<b>8</b>
<b>5. Associazionismo e connessioni transnazionali .....</b>	<b>10</b>
<b>6. Rapporti con il contesto locale e iniziative di cooperazione .....</b>	<b>14</b>
6.1 – I progetti finanziati dalla Regione .....	17
6.2 – Altri progetti .....	18
6.3 – “Efetto MIDA” .....	20
<b>7. Conclusione .....</b>	<b>22</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>23</b>
<b>Appendice .....</b>	<b>25</b>

## 1. INTRODUZIONE

Sia in Francia che, più recentemente, in Italia, i migranti provenienti dall’Africa Occidentale si sono messi in luce per la loro capacità di sfruttare le reti sociali transnazionali e di riuscire, in certe circostanze, a ricoprire un ruolo inedito di “attore di sviluppo” capace di ri-costruire socialmente, quando non economicamente, il paese di provenienza (Daum 1993; Stocchiero 2003). Per esempio, in un mondo caratterizzato dalla ristrutturazione dell’economia globale, le rimesse dei residenti all’estero risultano essenziali per l’economia nazionale di molti paesi africani. Questi investimenti assumono spesso una forma “localizzata”, indirizzandosi ai contesti più significativi dal punto di vista dei migranti: famiglia allargata, villaggio, quartiere e organizzazione religiosa di riferimento. Il processo con il quale si connette il contesto di approdo con quello di origine può acquisire una fisionomia “translocale”, con il coinvolgimento dei migranti in micro-progetti di cooperazione concepiti in Europa per essere implementati nel loro paese di origine (Grillo e Riccio 2004). Tali progetti coinvolgono enti locali, associazioni, ONG in entrambi i contesti con l’intento di creare una forma di co-sviluppo (Tarozzi 1999; Stocchiero 2003; Ceschi e Stocchiero 2006).

In questa sede, con l’obiettivo di esplorare le potenzialità di sviluppo di una cooperazione decentrata capace di valorizzare il protagonismo dei migranti, si prenderanno in considerazione alcune esperienze di senegalesi e di ghanesi in Emilia Romagna. Entrambe queste comunità mostrano una diversa ma egualmente marcata predisposizione a mantenere i contatti con il paese di provenienza. Ciononostante, questa tendenza non è sempre foriera di progetti di cooperazione che coinvolgono anche gli attori istituzionali o associativi italiani (Riccio 2005). Dopo un quadro quantitativo che ne delinea anche la distribuzione sul territorio regionale, esploreremo le esperienze lavorative ed associative di entrambe le comunità, i loro rapporti con i diversi contesti locali provinciali, fornendo alcune esemplificazioni della loro transnazionalità nella vita quotidiana e discutendo alcuni casi di co-sviluppo già avviati.

## 2. SENEGALESI E GHANESI IN EMILIA ROMAGNA: UN QUADRO QUANTITATIVO

Le comunità più numerose provenienti dall’Africa Occidentale in Italia sono quella senegalese (47 mila) quella nigeriana (25 mila) e quella ghanese (23 mila) e si sono insediate prevalentemente in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna (Caritas di Roma 2004). In quest’ultima regione, a differenza degli anni novanta, si contano oggi più residenti ghanesi che senegalesi. Più precisamente 6.824 ghanesi (la decima comunità) e 6.491 senegalesi (la dodicesima comunità). Come si evince dalla tabella che presentiamo qui di seguito entrambe le nazionalità hanno assistito ad un aumento di mille unità circa nell’ultimo anno; in percentuale l’aumento risulta inferiore rispetto all’incremento totale dei residenti stranieri.

### *Estratto Tav. 10 – Principali paesi di cittadinanza dei cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna. Anni 2004 e 2005*

Paese di cittadinanza	Valori assoluti		Composizione %		Variazione % 2004/05
	2004	2005	2004	2005	
10 Ghana	5.745	6.824	2,7	2,7	18,8
12 Senegal	5.584	6.491	2,7	2,5	16,2
Totale	212.404	259.238	100,0	100,0	22,3

Fonte: Osservatorio sul fenomeno migratorio - Regione Emilia-Romagna, *Quaderni di Statistica. L’immigrazione straniera in Emilia-Romagna*. Dati al 1.1.2005, Clueb, Bologna, 2006, p. 30

Nonostante le somiglianze quantitative, se si disaggregano le presenze sulla base del genere emerge una significativa differenziazione tra le due comunità per quanto concerne il modello migratorio prevalente. Nel caso senegalese si assiste ad una strategia migratoria transnazionale di maschi singoli (87%). Come mostra la tabella 11 che disaggrega le presenze sulla base del sesso, i ricongiungimenti sono molto meno significativi di quanto non risulti con la comunità ghanese, che si caratterizza per una presenza maschile (57%) solo di poco superiore a quella femminile. Infatti, rispetto ai primi anni novanta, in cui si registrava in Italia la presenza soprattutto di maschi singoli, la situazione demografica della presenza ghanese in Emilia è fortemente mutata e, grazie ai numerosi ricongiungimenti familiari, l'età media si è sensibilmente abbassata e il rapporto di genere ribilanciato.

***Estratto Tav. 11 – Principali paesi di cittadinanza degli stranieri residenti in Emilia-Romagna per sesso all'1.1.2005***

Paese di cittadinanza	M	F	MF	% M
10 Ghana	3.940	2.884	6.824	57,7
12 Senegal	5.614	877	6.491	86,5
Totale	134.723	122.510	257.233	52,4

Fonte: Osservatorio sul fenomeno migratorio - Regione Emilia-Romagna, *Quaderni di Statistica. L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*. Dati al 1.1..2005, Clueb, Bologna, 2006, p. 31

Inoltre, come illustra la tabella 3 che prende in considerazione le fasce di età, i minori di 15 anni nella comunità ghanese costituiscono il 26% del totale, contro solo l'8% della comunità senegalese.

***Estratto Tav. 3 – Stranieri residenti nei capoluoghi dell'Emilia-Romagna secondo le prime 11 cittadinanze e classe d'età. Anno 2005***

Paese di cittadinanza	Valori assoluti				
	Composizioni %				
	0-14	15-39	40-64	65 e oltre	Totale
Ghana	961	1.981	705	1	3648
	26,3%	54,3%	19,3%	0,0%	
Senegal	222	1.417	1.147	4	2.790
	8,0%	50,8%	41,1%	0,1%	
Totale	18.278	59.467	25.408	1.786	104.939
	17,4 %	56,7 %	24,2 %	1,7 %	

Fonte: Osservatorio sul fenomeno migratorio - Regione Emilia-Romagna, *Quaderni di Statistica. L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*. Dati al 1.1..2005, Clueb, Bologna, 2006, p. 128

Da alcune interviste emerge che per i ghanesi il ricongiungimento familiare costituisce “una prova di successo” evocabile con orgoglio anche nel contesto di partenza, mentre i senegalesi dimostrano una scarsa disposizione a riunire la propria famiglia in Italia in particolare a causa dei costi che questa scelta comporterebbe. Inoltre, per alcuni senegalesi, l'identificazione con il paese d'origine lo rende il luogo ideale dove far crescere i figli “con i valori giusti”, valori che sarebbero messi a dura prova dalla vita quotidiana in Italia (Riccio 2004; 2005). Queste caratteristiche si traducono anche nella presenza di minori nelle scuole dell'infanzia primaria e secondaria sul territorio regionale, in cui i ghanesi spiccano comparativamente nei confronti dei senegalesi, costituendo l'ottava nazionalità di alunni in regione (1.324 di cui 661 femmine). Diverse riflessioni sono invece

necessarie quando si prende in considerazione le nascite sul territorio italiano, per cui la differenza tra le due nazionalità tende a diminuire.

***Estratto Tav. 53 – Parti in Emilia Romagna per cittadinanza della madre. Prima 20 paesi [compresa quella italiana]. Anno 2004.***

Cittadinanza madre	Parti	%
14 Ghana	121	0,4
20 Senegal	72	0,2
Totale	33.548	100,0

Fonte: Osservatorio sul fenomeno migratorio - Regione Emilia-Romagna, *Quaderni di Statistica. L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*. Dati al 1.1.2005, Clueb, Bologna, 2006, p. 59. [Banca dati CEDAP 2004 Sistema Informativo sanità e politiche sociali - RER]

Nel caso ghanese, dunque possiamo parlare di nuclei familiari che sono inseriti nella realtà locale sia, come vedremo, per quanto riguarda il lavoro, sia per quello che concerne la scuola per i figli. La presenza della famiglia tende a favorire le interazioni con le istituzioni e a migliorare la conoscenza del contesto di approdo. Tuttavia, la presenza di nuclei familiari, l'inserimento lavorativo in medie e grandi industrie, la prospettiva di stabilirsi in Italia, come vedremo, non comportano una cesura con i contesti di partenza locali. Nonostante alcune reti migratorie senegalesi rappresentino un buon esempio di migrazione transnazionale (Riccio 2000; 2001), anche per i ghanesi in Italia, come in altri contesti di immigrazione (Manuh 2003), le attività e i contatti transnazionali sono diffusi e frequenti.

Le zone di provenienza più significative dell'immigrazione senegalese risultano essere il Baol (Regione di Diourbel), in particolare, Touba, la capitale della confraternita *muridyia* (Schmidt Friedberg 1994; Riccio 2004), il Djambour e il Kajor (Regione di Louga; Perrone 2001; Catagnone et al. 2005) oltre che la capitale, Dakar. Infatti, nella seconda metà degli anni ottanta si assiste ad un'emigrazione da zone rurali con un basso tasso di alfabetizzazione e di qualifica professionale, successivamente, negli anni novanta, si aggiungono migranti da aree urbane, più istruiti e con una migliore qualifica professionale. Tuttavia, queste trasformazioni non si sono tradotte meccanicamente nella formazione della leadership delle associazioni, la quale si rivela essere piuttosto mista in quanto a livello di istruzione. A soggetti scarsamente alfabetizzati, che assumono il ruolo grazie a virtù molto apprezzate dai connazionali come l'onestà e il carisma (cfr. Riccio 2006), si affiancano altri più istruiti i quali tendono ad essere apprezzati soprattutto dalle istituzioni del contesto di accoglienza.

L'area di provenienza della maggioranza dei migranti è rappresentata dal centro del Ghana (Ashanti), la regione che ha come capoluogo Kumasi (Riccio 2005). Se gli emigrati degli anni '80 che lasciavano il paese per motivi di studio o politici (dopo il colpo di stato i quadri intellettuali fuggiti in Nigeria si spostarono in Italia) erano di origine urbana (Accra e Kumasi), costituendo le città un "trampolino" ideale in termini di opportunità, la maggioranza di ghanesi in Italia proveniva da aree prevalentemente rurali. Il primo contesto di immigrazione è stata la Sicilia e in particolare Palermo. Dopo una catena di ricongiungimenti (simbolo di prestigio) i ghanesi si sono spostati all'inizio degli anni 90 nel nord del Paese ed in particolare a Modena, Reggio Emilia e Vicenza. Questa storia ha comportato il configurarsi di una realtà molteplice caratterizzata da una minoranza costituita da un'élite urbana e una maggioranza rurale con bassa scolarità.

### 3. DISTRIBUZIONE TERRITORIALE: EMILIA GHANESE ROMAGNA SENEGALESE

Per quanto riguarda la distribuzione e concentrazione territoriale degli immigrati senegalesi e ghanesi in Emilia Romagna, se i senegalesi hanno teso storicamente ad insediarsi sulla riviera romagnola, i ghanesi si concentrano soprattutto nelle province di Modena e Reggio Emilia, le quali, insieme a Bologna, costituiscono ancora il contesto di maggiore immigrazione (Pinto Gnesotto Marra Stuppini 2005). Nella suddivisione per provincia dei residenti stranieri al 1.1.2005, che considera i primi cinque gruppi per numerosità, i ghanesi risultano quarti in Provincia di Modena (Maschi 2.040, Femmine 1.440, per un totale di 3.480) e non tra i primi cinque nelle altre province, mentre i senegalesi risultano quarti nella Provincia di Ravenna (Maschi 1.601, Femmine 181, per un totale di 1.782, pari al 9% dei residenti stranieri), terzi in Provincia di Rimini (Maschi 912, Femmine 46, per un totale di 958) e non tra i primi cinque nelle altre province. Entrambe le comunità tendono a risiedere nei capoluoghi, ma quella senegalese si distribuisce anche nei comuni limitrofi.

*Estratto Tav. 2 – Stranieri residenti nei comuni non capoluogo e capoluogo dell'Emilia-Romagna secondo le prime 20 cittadinanze; % femmine. Anno 2005*

Paese di cittadinanza	Comuni			% Capo. su Tot.	% Fem. su Tot.
	Non capoluogo	Capoluogo	Totale		
Ghana	3.176	6.648	6.824	53,5	42,3
Senegal	3.701	2.790	6.491	43,0	13,5
Totale	152.294	104.939	257.233	40,8	47,6

Fonte: Osservatorio sul fenomeno migratorio - Regione Emilia-Romagna, *Quaderni di Statistica. L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*. Dati al 1.1..2005, Clueb, Bologna, 2006, p. 126.

I ghanesi residenti nella provincia di Modena vivono soprattutto nelle aree metropolitane ed in prevalenza all'interno del comune di Modena (1.412) e di Sassuolo (568) (Marra 2005). Non sono disponibili al momento i dati disaggregati dell'osservatorio immigrazione di Modena, ma, per quanto riguarda i ghanesi residenti nella provincia di Reggio Emilia (i dati fanno riferimento al 31.12.2004), la distribuzione territoriale conferma una forte concentrazione nel comune capoluogo (1288):

COMUNE	Uomini	Donne	Totale
BUSANA			
CARPINETI	1		1
CASINA			
CASTELNOVO NE' MONTI			
COLLAGNA			
LIGONCHIO			
RAMISETO			
TOANO	2	1	3
VETTO			
VILLA MINOZZO	3	2	5
CAMPAGNOLA EMILIA			
CORREGGIO	25	26	51
FABBRICO			
RIO SALICETO			
ROLO			
SAN MARTINO IN RIO	5	3	8
BORETTO	4	4	8
BRESCELLO	2		2
GUALTIERI	9	1	10

GUASTALLA	4	6	10
LUZZARA			
NOVELLARA	3	1	4
POVIGLIO	3	4	7
REGGIOLO			
BIBBIANO	2	4	6
CAMPEGINE	4	2	6
CANOSSA	1	1	2
CAVRIAGO			
GATTATICO	1	1	2
MONTECCHIO EMILIA	18	17	35
SAN POLO D'ENZA	3	1	4
SANT'ILARIO D'ENZA	15	10	25
ALBINEA	11	14	25
BAGNOLO IN PIANO	11	12	23
CADELBOSCO DI SOPRA	17	17	34
CASTELNOVO DI SOTTO	5	3	8
QUATTRO CASTELLA	11	4	15
REGGIO NELL'EMILIA	737	551	1288
VEZZANO SUL CROSTOLO	1	2	3
BAISO			
CASALGRANDE	23	17	40
CASTELLARANO	35	16	51
RUBIERA	81	54	135
SCANDIANO	15	10	25
VIANO	3	1	4

Fonte: nostra elaborazione, Stranieri a Reggio Emilia Rapporto 2005

I senegalesi residenti nella provincia di Ravenna risiedono prevalentemente all'interno dei comuni di Ravenna e di Faenza e si distribuiscono nei comuni limitrofi secondo la tabella seguente:

COMUNE	Totale senegalesi
RAVENNA	707
FAENZA	368
FUSIGNANO	128
CERVIA	191
BAGNACAVALLO	85
COTIGNOLA	70
LUGO	56
RUSSI	30
ALFONSINE	20
BRISIGHELLA	15
MASSA LOMBARDA	13
CASTEL BOLOGNESE	9
SOLAROLO	1

Fonte: nostra elaborazione Provincia di Ravenna, Osservatorio immigrazione, 2005

Nel corso dell'anno 2004, nella provincia di Ravenna 80 senegalesi (di cui 78 maschi) hanno fatto richiesta di ricongiungimento familiare (8,8 % sul totale); si sono ricongiunti 104 figli (di cui 86 maschi), 37 coniugi (di cui 2 maschi), nessun genitore, per un totale di 141 ricongiunti (circa il 10% del totale).

L'Osservatorio sui fenomeni migratori della Provincia di Rimini evidenzia che, al 1 gennaio 2005, oltre ai 958 residenti senegalesi ci sono 317 soggiornanti della stessa nazionalità (di cui 18 femmine e 299 maschi) per un totale di 1275 senegalesi presenti sul territorio provinciale, di cui 64 femmine e 1211 maschi. Di questi 37 risultano essere i minorenni, un solo ultrasessantacinquenne e 1237 quelli di età compresa tra i 18 e i 64 anni. L'età media dei maschi è quasi 40 anni, mentre quella delle donne quasi 30 anni. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, i senegalesi presenti in

Provincia di Rimini risiedono prevalentemente nei comuni di Rimini e Riccione e si distribuiscono negli altri comuni secondo la tabella seguente:

COMUNE	Totale senegalesi	di cui:		
		0-17 anni	18-64 anni	+65
RIMINI	817	15	802	-
RICCIONE	154	6	147	1
VERUCCHIO	75	2	73	-
MISANO	52	3	49	-
CATTOLICA	36	1	35	-
BELLARIA - IGEA MARINA	35	1	34	-
SANTARCANGELO DI ROMAGNA	27	6	21	-
CORIANO	21	2	19	-
SAN GIOVANNI IN MARIGNANO	19	-	19	-
SAN CLEMENTE	15	-	15	-
POGGIO BERNI	11	1	10	-
MORCIANO	9	-	9	-
MONTEFIORE	4	-	4	-

Fonte: nostra elaborazione Provincia di Rimini, *Osservatorio sui fenomeni migratori*, 2005

Sempre secondo l' *Osservatorio sui fenomeni migratori* della Provincia di Rimini (2005), le famiglie senegalesi (circa 230) costituiscono il 3% di tutte le famiglie straniere; hanno un numero medio di componenti di poco inferiore a 3, un numero minimo di 1 e un numero massimo di 17. Sono per il 38% composte da single, per il 2% da coppie coniugate, per il 6% da coppie coniugate con figli e/o altri, per il 3% da monogenitori con figli e/o altri, per il 53% da altra famiglia (ovvero dove i componenti non hanno legami coniugali o filiali).

#### 4. LAVORO DIPENDENTE E AUTONOMO

Nonostante la maggioranza di migranti di entrambe le comunità sia caratterizzata da una bassa alfabetizzazione, esistono figure qualificate che si accontentano di svolgere i lavori che trovano. In alcuni casi, la mobilità sociale è agevolata dai percorsi formativi a cui i migranti partecipano sempre più. Nella provincia di Ravenna, ad esempio, il 6% dei lavoratori stranieri che frequentano un corso di formazione sono senegalesi (40, di cui 11 con licenza elementare, 7 la licenza media, 9 obbligo, 1 qualifica, 7 maturità, 5 laurea o master post laurea; 10 frequentano un corso di formazione al lavoro, 1 autofinanziato, 8 formazione per svantaggiati, 5 formazione permanente, 12 formazione sul lavoro, 3 formazione rivolta a donne). Si registrano anche tentativi di intraprendere attività autonome, che tendono ad essere più numerose tra i migranti senegalesi che tra i ghanesi, per i quali il lavoro autonomo costituisce ancora un'eccezione. "Si vedono imprenditori in patria ma non osano qui in Italia", sostengono alcuni testimoni privilegiati presentando uno sguardo critico sui propri connazionali e stigmatizzando così una predilezione per i lavori da dipendente e una scarsa predisposizione a tentare la strada del lavoro autonomo. Più in generale, viene denunciata una "ignoranza" che bloccherebbe lo spirito di iniziativa e la spinta imprenditoriale (Riccio 2005).

Un caso eccezionale è costituito da *Peterland Global Services*, azienda sorta a Modena già nel 2002 (Riccio 2003), ma ora con la licenza e riconosciuta a tutti gli effetti come agenzia di viaggi. I servizi vanno dalle funzioni tipiche dell'agenzia di viaggi rivolta ad africani, ma anche ad italiani, alla promozione del turismo in Ghana, alle attività burocratiche che alcuni spostamenti comportano (visti di ingresso e traduzione di documenti) fino al trasferimento di denaro e alla promozione di attività finalizzate all'integrazione nel contesto di approdo. In altre parole, si è sviluppata un'organizzazione che tempera le difficoltà burocratiche e facilita sia le iniziative transnazionali che



quelle di inserimento nel tessuto sociale di immigrazione. Un'altra realtà autonoma da registrare è un *African Market* che combina alimentari e attività di *phone center* e che ha trovato una collocazione all'interno del ipermercato di Sassuolo. Rimangono queste comunque esperienze di controtendenza.

Diversa è la situazione dei senegalesi, per i quali il commercio è stata un'attività "storica" nell'immigrazione in Italia, anche se negli ultimi anni prevalgono in modo significativo (64%) i casi di inserimento lavorativo come dipendenti, a volte con ruoli qualificati. Anche in tali casi, tuttavia, una diretta o indiretta esperienza in campo commerciale non è esclusa: operai, muratori, saldatori o magazzinieri possono alternare il loro lavoro da dipendente con attività di import-export o altri tipi di investimenti in Senegal. Lo stesso vale per alcuni ghanesi, per cui si sono registrati casi di dipendenti che, grazie a relazioni di fiducia nel luogo di lavoro, utilizzano le ferie per esportare e rivendere in Ghana la sovrapproduzione della azienda in cui lavorano in Italia.

Nel 2004 il dossier Caritas individuava nei senegalesi, oltre che nei cinesi, la nazionalità straniera che presenta una più spiccata attitudine imprenditoriale (con un numero di titolari di impresa ogni 1.000 soggiornanti pari a 164). Questa tendenza si conferma anche in Romagna, dove i senegalesi risultano il secondo paese in provincia di Ravenna (255, su un totale di 1.604 titolari extra-comunitari, su un totale di 37.793 imprese attive in provincia) e il secondo paese in provincia di Rimini (179, su un totale di 1.293 titolari extra-comunitari, su un totale di 32.366 imprese attive in provincia). A Rimini, tra le professioni dichiarate dagli stranieri, quasi il 3% sono gli imprenditori nel settore del commercio e pubblici esercizi; di questi, un quinto sono i senegalesi. Tuttavia, spesso continua a trattarsi comunque degli ambulanti che commerciano prevalentemente al dettaglio e che negli anni novanta erano stigmatizzati come "vu cumprà" (Riccio 1999). Degli oltre mille imprenditori stranieri titolari di imprese individuali quasi il 20% sono senegalesi, per la quasi totalità maschi, che hanno come tipologie merceologiche "altri prodotti non alimentari (61,3%), "tessuti, articoli tessili per la casa, articoli di abbigliamento" (31,2%) e attività di vendita svolta in forma ambulante.

Tra i nostri intervistati Modou Fall è un socio di As.com a Ravenna. Presso l'associazione ha svolto un corso per ottenere l'attestato necessario per l'apertura di un negozio di generi alimentari inaugurato in luglio 2006. Per quanto riguarda l'acquisto della merce "etnica" si rivolge a ingrossi "gestiti da cinesi", presenti a Parma, Reggio Emilia e Brescia. Infatti, pur avendo tentato la via dell'importazione direttamente dal Senegal, ha incontrato difficoltà. Da alcuni anni tenta di avere un contatto in Senegal per chiedere i prezzi e le modalità di importazione, "ma è difficile muoversi perché bisogna andare per conoscenze". Per quanto riguarda gli investimenti dei suoi concittadini immigrati in Italia, l'intervistato sottolinea che "molti hanno l'idea di investire in patria, le radio senegalesi parlano sempre del ritorno, ma il grande problema è quello di ottenere un finanziamento, perché in Senegal è difficile ottenerli; c'è offerta di finanziamenti per l'acquisto della casa, vengono anche a proporli agli immigrati in Italia, ma non per un'attività imprenditoriale".

Alcuni suoi connazionali, che l'intervistato ha conosciuto in Senegal, hanno utilizzato la possibilità data dalla legge Turco-Napolitano agli immigrati di riscattare i propri contributi INPS consegnando il proprio permesso di soggiorno e perdendo la possibilità di rientrare per sempre in Italia, e hanno impiantato delle attività imprenditoriali. Tuttavia, altri migranti di sua conoscenza, nel momento di passaggio tra la vecchia legge e la nuova (Bossi-Fini), che non prevedeva la possibilità del riscatto dei contributi, sono rimasti per così dire "incastrati", perché avendo già consegnato il permesso e lasciato l'Italia, non hanno, tuttavia, mai ricevuto il bonifico. La difficoltà di ottenere finanziamenti in Senegal per l'avvio di attività imprenditoriali, ci è stata confermata da altri intervistati. Tra questi, alcuni sono riusciti comunque ad intraprendere un'attività, integrando le proprie rimesse con finanziamenti ottenuti in Italia, chi da colleghi (vedi Samba Khary Gaye) chi da banche (vedi Thierno Diop). Per altri, le difficoltà di accesso al credito comporta lo stallone del progetto imprenditoriale (vedi Kebe).

Samba Khary Gaye detto Pape, residente a Lido Adriano<sup>1</sup>, sta realizzando un progetto di produzione di polli e uova da consumo. Ha comprato un terreno nel '97, alla periferia di Thiès, e nel '99 ha iniziato a finanziare la costruzione di una casa, divisa in due spazi, uno per l'abitazione e l'altro per l'allevamento. All'inizio del 2005 è iniziata l'attività vera e propria con l'acquisto in Senegal di 1150 pulcini. Ha inviato in Senegal un'incubatrice acquistata a Cesena. Il suo progetto per il futuro è l'ampliamento dell'allevamento dei polli (al momento c'è più domanda di quanta è la produzione di uova) e l'introduzione di altri tipi di allevamento (bovini, ovini, caprini) e il relativo allestimento della fattoria; il costo ammonta a circa 31.000 Euro. Samba sta valutando solo di effettuare l'ampliamento dell'allevamento dei polli perché già dopo sei mesi iniziano a produrre, mentre per gli altri animali l'attesa è più lunga. Al momento nell'allevamento lavorano 5 persone, ragazzi di quartiere quasi trentenni, altrimenti disoccupati, vengono pagati 65.000 Franchi (circa 100 Euro) e si occupano della cura degli animali; ci lavorano il fratello (stipendiato), che ha maturato esperienza lavorativa nel campo, la moglie e un amico che si occupa della contabilità. L'intervistato ha inviato 4 scooter comprati in Italia che servono per le consegne e la vendita in altri luoghi della città e intende spedire anche un furgone. L'allevamento si autosostiene economicamente; è necessario l'acquisto di altri animali per aumentare la produzione di uova (aumenterebbe così anche il numero degli operai); la clientela è molta, sia privati che ristoranti e venditori ambulanti. Esiste un conto corrente a nome di un amico, del fratello e di un altro lavoratore; per aprirlo è stato necessario un versamento iniziale di 200.000 Franchi (circa 165 Euro). Lui versa i suoi risparmi ogni mese nel suo c/c presso la banca Société Générale in Senegal. Tramite Mandiaye N'Diaye (vedi sotto) cerca di prendere contatto con le istituzioni ravennate per un supporto economico al progetto. Un suo capo e amico ravennate gli ha regalato 4.000 Euro per sostenere il progetto. L'obiettivo principale dell'intervistato è tornare a vivere e lavorare in Senegal.

Thierno Diop, residente a Lido Adriano, ha realizzato un orto e coltivazione di riso nel villaggio di Ndiawdoune (St. Louis) su terreno di proprietà di famiglia creando un piccolo GIE con il fratello che lavora nell'orto e un amico che vive a Ravenna. Hanno iniziato nel 2002 con un prestito bancario da BNL di 10.000 Euro e poi con i propri risparmi hanno comprato alcune attrezzature. Vorrebbero ingrandirsi costruendo un magazzino e comprando altri macchinari. Hanno 3 dipendenti. Kebe<sup>2</sup>, residente nella Provincia di Forlì-Cesena, ex-dipendente Amadori, sta lavorando a un progetto di produzione di mangime per pollame in Senegal. Grazie al suo contatto in ambito lavorativo ha esportato un mulino che è in fase di montaggio in Senegal, ma attualmente il progetto è in fase di stallo per la mancanza di finanziamenti. Questo ultimo esempio ci ricorda che in ambito lavorativo possono nascere rapporti capaci di stimolare come a volte di limitare le progettualità transnazionali dei lavoratori senegalesi (cfr. Ceschi 2005).

Focalizziamo ora l'attenzione su diverse forme organizzative che permettono ai senegalesi e ai ghanesi sia di entrare nella sfera pubblica del contesto di approdo sia di mantenere relazioni con il contesto di partenza.

## **5. ASSOCIAZIONISMO E CONNESSIONI TRANSNAZIONALI**

Per quanto riguarda i ghanesi, nella quotidianità le connessioni transnazionali con il contesto di origine vengono mantenute attraverso il telefono, avvalendosi spesso delle tessere internazionali che permettono di abbassare notevolmente i costi, e le visite annuali nei periodi di vacanza. A volte, per motivi economici, è difficile spostare un'intera famiglia e in certi casi si svolgono viaggi separati. Sono numerosi gli investimenti in patria che riguardano il sostentamento dei famigliari nel contesto di origine e la costruzione della propria casa che più di ogni altra attività costituisce il simbolo del

---

<sup>1</sup> Frazione litoranea del Comune di Ravenna a forte concentrazione e incidenza di residenti stranieri.

<sup>2</sup> Il caso ci è stato segnalato da Thierno Faye (vedi sotto), amico di Kebe.

successo e innalza lo status del migrante agli occhi dei parenti e dei vicini (Smith e Mazzucato 2004).

I rituali religiosi sono anch'essi occasione di legame generazionale e transnazionale (van Dijk 2002) e sono spesso oggetto di consumo mediatico nella diaspora (Altin 2004). Come mostra l'Altin, la necessità di filmare i riti e distribuire le videocassette alla rete di parenti e amici in Ghana, in Europa e Nord America, ha comportato lo sviluppo di una attività che non si limita alle riprese e al montaggio degli eventi collettivi, ma si allarga alla distribuzione delle videocassette commissionate che riportano sia cerimonie di riti di passaggio, come funerali e battesimi, sia registrazioni di spettacoli e concerti.

Da questo insieme di iniziative individuali o di gruppo sono emerse anche ipotesi progettuali più focalizzate e sistematiche di sostegno socio-sanitario, ma ancora con scarso coinvolgimento delle realtà associative o istituzionali del contesto di approdo. L'attività improvvisata che segue reti informali sembra quella che riesce a concretizzarsi con più facilità anche come veicolo preferito per le rimesse.

Tuttavia, l'associazione provinciale dei ghanesi di Modena (o più correttamente la sede Modenese dell'associazione nazionale ghanese), nata nel 1988, oggi, oltre ad essere ben connessa con le altre realtà associative ed istituzionali (comuni, province, regioni, sindacati, servizi sociali e croce rossa) svolge un ruolo di mediazione tra la comunità e il contesto d'approdo, come con la ricerca di alloggio e si impegna sempre più a facilitare le relazioni con il contesto di origine. Da un lato, viene considerata tra le associazioni di stranieri più vivaci in quanto capace di mantenere sempre un'unità di fondo e di mobilitarsi in modo coeso su questioni sentite. Dall'altro lato, essa rafforza i contatti con il Ghana con attività rivolte alle seconde generazioni e finalizzate all'apprendimento della lingua d'origine ed alla trasmissione della "cultura" e dei "costumi" ghanesi. All'interno di questa organizzazione confluiscono le associazioni di villaggio, che, inizialmente, si sono sviluppate per assicurare un supporto logistico in caso di decessi per il rientro delle salme nel contesto di origine e, successivamente, hanno ampliato gli obiettivi delle attività con spedizioni di materiali o di denaro soprattutto per la realizzazione di progetti socio-sanitari.

Un'associazione di villaggio ghanese che si è messa in luce da anni è Nkoranza Kru Ye Kuo, che prende il nome del distretto di riferimento in Ghana (Nkoranza: circa 40.000 abitanti), che ha ricevuto un riconoscimento da parte del governo ghanese e che ha trovato un supporto nel comune di Nonantola per alcune attività: rinnovo di un ospedale e rifornimento di attrezzature. Un obiettivo della associazione è di contribuire alla costruzione di una camera mortuaria, che viene sentita come una necessità pressante. Nel futuro l'associazione si impegnerà a adibire anche una sala per i neonati. In questi ultimi anni, anche a causa di difficoltà finanziarie, l'associazione ha visto diminuire la sua predisposizione transnazionale a favore dell'impegno a sostenere i propri membri nelle difficili esperienze quotidiane nel contesto di approdo in particolar modo nel fornire un aiuto a chi si trova inaspettatamente senza lavoro. In compenso, sempre facendo riferimento allo stesso distretto in Ghana è nata nella vicina Carpi un'associazione mista, Africa Libera, fondata dal marito italiano di una ghanese proveniente dalla stessa area e che coinvolge anche molti italiani. Quest'ultima associazione si è impegnata soprattutto in campo educativo, con la costruzione di una scuola e nella formazione professionale.

Anche nella vicina provincia di Reggio Emilia esiste una forte associazione ghanese con un riuscito radicamento territoriale e che lavora in stretta collaborazione con l'omologa organizzazione di Modena. Per esempio entrambe, con altre associazioni aderenti al COGNAI (che riunisce le diverse associazioni nazionali ghanesi in Italia), sono state recentemente impegnate nel progetto di sensibilizzazione (attraverso la vendita di arance nei diversi territori italiani) nei confronti di un progetto, coordinato dall'Infant Malaria Foundation, finalizzato alla prevenzione della malaria in Ghana. Anche sul versante dei rapporti con gli enti locali, dopo alcune fasi di conflitto interno in passato, si stanno rafforzando i rapporti con gli enti locali. Per quanto riguarda i suoi membri invece, come l'associazione di Modena, l'organizzazione svolge un ruolo importante informando ed

orientando i suoi soci su innumerevoli questioni: cambiamenti legislativi, opportunità organizzative, accesso ai servizi. Grazie alle numerose iniziative, come le feste nazionali aperte al territorio, partecipazioni all'annuale campionato antirazzista di calcio ecc., si presenta come una organizzazione assidua ed affidabile per le istituzioni.

Tra le associazioni di villaggio ghanesi presenti a Reggio Emilia, è doveroso ricordare quella di Konongo, cittadina mineraria e trampolino storico dell'emigrazione ghanese verso l'Italia. Dopo una catena di ricongiungimenti i ghanesi di Konongo si sono spostati all'inizio degli anni 90 nel nord del paese ed in particolare a Modena, Reggio Emilia e Vicenza. Questa associazione si è impegnata a canalizzare i risparmi dei suoi membri nella costruzione di un ospedale e nel miglioramento delle vie di comunicazione (costruzione di strada). Crescono costantemente anche le chiese pentecostali ed evangeliche sia in Ghana che in Italia; una di queste chiese (*dei ministri della redenzione*) si è costituita in associazione con il nome *The Later Glory Ministry International*, ed è coinvolta in micro-progetti di cooperazione che coinvolgono i propri membri a Reggio ed in Ghana.

Tra i ghanesi esistono dunque diverse realtà impegnate in attività transnazionali, quali piccoli gruppi non sempre organizzati in associazioni, chiese pentecostali che canalizzano risorse dei loro membri nel rafforzare i legami con le corrispettive chiese in Ghana ed in altri paesi (Van Dijk 2002), attività individuali di aiuto alla propria famiglia o al proprio villaggio ed alcune rare esperienze commerciali. Tuttavia, spesso queste attività, a differenza di quelle possibilmente promosse dalle associazioni dei ghanesi, non implicano una interazione progettuale con le associazioni o gli enti del contesto di accoglienza e si caratterizzano per un forte grado di autonomia. Questa diffidenza sembra essere diminuita proprio grazie agli interventi del programma MIDA Italia (vedi sotto). Ad ogni modo la realtà ghanese organizzata sul territorio sembra fortemente sollecitata ad affrontare i numerosi problemi che emergono nell'inserimento nel tessuto sociale di accoglienza e nel temperare la precarietà esistenziale da alcuni attribuita agli effetti della legge Bossi-Fini. I problemi elencati sono numerosi, ma quelli più spesso menzionati sono la perdita del lavoro, il problematico accesso ai servizi e l'enorme difficoltà a seguire le procedure burocratiche che viene denunciata come una tra le caratteristiche più scoraggianti del paese di immigrazione. Viene enfatizzata la necessità di acquisire e diffondere le conoscenze e le informazioni di tipo amministrativo ed organizzativo che permetterebbero ai membri della comunità di accedere meglio ai servizi.

Anche le associazioni di villaggio senegalesi mostrano una vitalità rimarchevole negli ultimi anni sia sui territori locali che in chiave transnazionale (vedi Ceschi e Stocchiero 2006). Le associazioni di villaggio tendono a svilupparsi nelle province in cui si riuniscono molti migranti provenienti da uno specifico villaggio e spesso si impegnano in vari tipi di micro-progetti di sviluppo nel contesto di partenza, come la costruzione di scuole e ambulatori. Per quanto riguarda il territorio analizzato, con particolare riferimento all'area romagnola, abbiamo censito l'esistenza di alcune associazioni di villaggio finalizzate all'aiuto in campo medico (associazione di Niomre Lò, associazione di Diouth-Nguel), e l'esistenza di altre associazioni finalizzate all'aiuto per quanto riguarda la rete elettrica e idrica (associazione Guilty Seck, associazione Ndiaque Diagra, associazione Sakal).

In particolare, abbiamo incontrato il presidente dell'associazione di villaggio dei cittadini di Diouth-Nguel in Europa, che conta circa 40 soci, la maggior parte residenti in Italia, alcuni residenti in Spagna; molti associati sono amici d'infanzia e hanno un'età compresa tra i 35 e i 40 anni. Si riuniscono due volte l'anno a casa del presidente nel ravennate autotassandosi di 200 Euro l'anno ciascuno per finanziare la costruzione di un ospedale nel villaggio, già quasi ultimata, mantenendo contatti con il Ministero della Salute senegalese per garantirsi l'invio del personale medico. Hanno già finanziato l'acquisto di un'ambulanza. Contribuiscono finanziariamente anche gli abitanti del villaggio. Mandano i bonifici al coordinatore dell'associazione, perchè l'associazione non dispone ancora di un conto corrente. Sinora non hanno cercato finanziamenti esterni, ma il presidente dell'associazione sta elaborando un progetto da sottoporre a MIDA. Ci è stato segnalato anche il caso di Tala Faye (residente a Forlimpopoli) che mantenendo un contatto con l'ospedale del suo

territorio, grazie al contributo di amici immigrati in Italia, ha fornito letti, materiale e una macchina per l'ambulanza.

Il caso di Self Help, associazione nata solo nel 2001, è interessante perché sembra fare emergere un diverso modello di organizzazione con la progettazione e applicazione di progetti in rete e cioè di diverse cellule di migranti sparse sul territorio e convergenti su una unica localizzazione di intervento, la regione di Louga appunto (cfr Castagnone et al. 2005). L'associazione conta oltre duemila membri e, oltre a Bergamo sede madre dell'associazione, si ramifica anche a Brescia, Parma, Ravenna e Faenza. I dirigenti dell'associazione sono 22 di cui 4 donne. Alcuni di questi, con un grado di formazione più alto, diventano specialisti nella stesura dei progetti. Il settore sanitario è il più battuto e esiste il progetto di costruzione di un ospedale per cui si è già comprato il terreno, ma l'associazione si sta cimentando anche in campo educativo, per cui è in stato di elaborazione un progetto di sostegno ai bambini a scuola e alcuni membri stanno cercando contatti con alcune ONG, per il momento solo in termini esplorativi. Come vedremo nella prossima sezione, l'associazione è stata protagonista di un progetto di cooperazione decentrata con il comune di Faenza ed un ONG italiana (ISCOS Emilia Romagna).

A Faenza esistono due associazioni senegalesi laiche: "Senegalesi a Faenza", presidente Aly Deme<sup>3</sup> e "Senegalesi Insieme", presidente Aliou Diop. Quest'ultima è nata nel 2004 come "costola" della prima assumendo poi un'identità propria. Sino ad ora, l'associazione "Senegalesi Insieme", ha svolto iniziative nelle scuole per diffondere la cultura senegalese e ha organizzato feste ed eventi a carattere culturale. L'associazione conta 17 Consiglieri (che proposti per la carica hanno avuto il consenso dei soci), di cui 3 sono donne, che hanno eletto il Presidente. Il Consiglio si riunisce una volta alla settimana (domenica) per discutere del progetto di cooperazione (vedi prossima sessione), per il bilancio economico e per la pianificazione delle attività. Nel 2004 "Senegalesi Insieme" era formata da 50 persone, mentre ora i tesserati sono 150 (5 Euro la quota annuale). All'interno dell'associazione esiste una Commissione Sociale che si occupa di diverse problematiche: casa (contatti con Multiethnic Assistance di Ravenna); salute (hanno contattato l'ospedale che può rivolgersi a loro nel caso un senegalese arrivi senza documenti, senza sapere la lingua); permesso di soggiorno (contatto con la Questura). Il Comune di Faenza ha rapporti con entrambe le associazioni, che fanno parte del Tavolo dell'Immigrazione<sup>4</sup>.

A Ravenna esistono alcune associazioni laiche (Pizzolati 2005). Una di queste, *Teranga*, ha raccolto l'eredità di una delle due pioniere esistenti negli anni '90 e ora dissolte (Riccio 2001), avendo in comune con l'antenata alcuni membri del comitato direttivo, e ha assunto la forma di un centro di servizi e di assistenza per gli immigrati. L'associazione prevede il tesseramento dei propri membri, che sono oltre 1500, che si distribuiscono, per la gran parte, sul territorio provinciale, ma anche su quello nazionale. Un'altra associazione a carattere laico, *ASSEC (Associazione per la solidarietà sociale, economica e culturale)* conta su un numero di affiliati decisamente più esiguo (meno di 100) e le finalità con cui si è costituita consistono principalmente in attività di solidarietà tra i membri, ovvero mutuo-aiuto economico, organizzazione di attività a carattere culturale, ma anche servizi di sostegno al disbrigo di pratiche consolari.

Altre due associazioni, quella delle famiglie (FASRA) e quella delle donne (Jappo), riflettono l'evoluzione della composizione per genere e per età dell'immigrazione senegalese nella quale, solamente in epoca recente, si registra una componente femminile in misura superiore a un decimo del totale. L'associazione FASRA riunisce una sessantina di famiglie; le sue riunioni sono convocate con cadenza settimanale o in particolari occasioni di festa e mirano alla conoscenza e allo scambio amicale tra i membri, ma anche al reciproco aiuto. L'associazione Jappo, più recente, raccoglie una ventina di donne, e, insieme ad altre associazioni non senegalesi, costituisce una rete creata nell'ambito di un progetto voluto dall'amministrazione comunale e finalizzato

---

<sup>3</sup> Nel corso della ricerca si sta rinnovando la presidenza.

<sup>4</sup> Nell'ambito del Tavolo, la comunità senegalese ha chiesto al Comune di istituire un organismo di rappresentanza dei cittadini stranieri, sul modello di quelli già esistenti in numerosi comuni italiani.

all'aggregazione delle donne straniere. Secondo quanto emerge dai colloqui effettuati, in generale, le associazioni laiche godono di una partecipazione inferiore rispetto a quelle religiose.

Un'esperienza originale è costituita dalla cooperativa S.I.L.A.C.A.S.A (Sicurezza, Lavoro, Casa, Salute) a Lido Adriano e Ravenna. Fondata nell'ottobre 2003 da 10 soci senegalesi attualmente ne conta 90 (artigiani nel settore della vetroresina, muratori, operai generici) e fa parte del Movimento Cooperativo. La cooperativa promuove l'avvio di attività imprenditoriali da parte dei soci e offre la possibilità di usufruire di convenzioni relative a contratti assicurativi e a servizi di assistenza fiscale. Il nostro intervistato, presidente della cooperativa, sottolinea che per la costituzione di attività imprenditoriali, sia in Italia che in Senegal, le difficoltà principali sono l'accesso alla conoscenza delle normative, e la necessità di partire da una domanda o da un'idea concreta per accedere ai servizi. Inoltre, esiste una forte domanda di persone che vogliono investire anche in Senegal, anche soci della cooperativa, ma se alcune di queste intenzioni si sono almeno in parte concretizzate<sup>5</sup>, altre sono ferme alla fase progettuale<sup>6</sup>, anche a causa della carenza di strutture per indirizzare le persone verso progetti di questo tipo e fornire un supporto orientativo.

A Forlì-Cesena troviamo Yakkar Associazione Socioculturale dei Senegalesi della Romagna, nata nel 2001. Sta realizzando un progetto in Senegal con il contributo di CNA (vedi sotto). L'associazione conta 120/150 soci circa, di cui 10 italiani. Gli associati provengono da diverse regioni del Senegal, hanno un'età media di 35 anni e in maggioranza sono uomini; per la maggior parte hanno il titolo di studio corrispondente alla terza media, anche se qualcuno si è laureato nel contesto d'origine. Oltre alle cariche di presidente, segretario generale e tesoriere, ci sono 15 consiglieri (una donna). L'assemblea generale si tiene due volte l'anno, mentre il consiglio direttivo si riunisce una volta al mese; il grado di istruzione della leadership è misto, si tratta di persone integrate nel tessuto istituzionale e disponibili a avere quel ruolo nell'associazione. L'associazione svolge anche attività di autofinanziamento per connazionali in difficoltà e per l'invio delle salme.

## **6. RAPPORTI CON IL CONTESTO LOCALE E INIZIATIVE DI COOPERAZIONE**

Come si evince da quest'ultimo esempio, un aspetto che emerge come rilevante è costituito dalle relazioni con il tessuto sociale del contesto di approdo. L'associazione di volontariato, l'ente locale o i singoli operatori si trovano a svolgere ruoli significativi in diverse fasi della vita delle associazioni sia in termini di incoraggiamento sia con un supporto logistico per le riunioni e gli incontri. Come vedremo, i processi sociali e le aspettative reciproche che caratterizzano il contesto di approdo possono influire nel facilitare o limitare le trasformazioni delle attività dei migranti in progetti di cooperazione decentrata.

La Regione Emilia Romagna è caratterizzata da una rilevante ricchezza economica basata su un tessuto produttivo moderno ed efficace e da una visione della società basata sul valore della

---

<sup>5</sup> Si vedano, più sotto, il progetto di Mandiaye N'Diaye e, più sopra, di Thierno Diop (soci della cooperativa), e più sopra di Samba Khary Gaye e di Kebe.

<sup>6</sup> Tra i soci di S.I.L.A.C.A.S.A., Sow Moussa, residente a Ravenna, senegalese del villaggio di Daria Odegi Arrondissement de Cilon Departement de Matam, dove possiede 8 ettari di terreno su cui vorrebbe realizzare un progetto di coltivazione ortofrutticola e allevamento, e Mamadou Ndiaye, residente a Lido Adriano, vorrebbe realizzare un progetto di risicoltura su terreni di sua proprietà. Mamadou Ndiaye è anche membro dell'associazione di villaggio Gollere (Reg. St. Louis) che fa capo a un presidente residente a Roma e che sinora ha finanziato la costruzione della moschea e alcune attività culturali. Tra altre persone da noi contattate segnaliamo Bigue Diop, residente a Ravenna, che vorrebbe realizzare un'attività imprenditoriale nel campo dell'import-export di materiali plastici, e Thierno Faye, residente a Ravenna, che sta elaborando da circa un anno e mezzo un progetto per esportare in Senegal p.c. usati da utilizzare nelle scuole con finalità formative, ha proposto alla ditta COMET una joint venture e ha esposto il progetto agli Enti Locali di Ravenna, a CGIL e Hera, incontrando però difficoltà di carattere burocratico oltre che economico. Sagne Sebou, residente in una frazione del comune di Ravenna, sta progettando da alcuni anni un'attività di conservazione ittica. Si veda anche più sotto il progetto di Ibrahim Diop di Faenza e quello di Demba Diouf di Rimini.

solidarietà fra i lavoratori. Già dall'inizio degli anni novanta gli enti locali in sinergia con i sindacati e il mondo del volontariato si sono attivati in molteplici direzioni: politiche per l'alloggio; alfabetizzazione; mediazione culturale; formazione professionale; servizi informativi. I flussi migratori sono continuati senza interruzioni negli anni novanta e, soprattutto, hanno subito un processo di significativa diversificazione dei loro contesti di origine. Ai cambiamenti caratteristici di una sedentarizzazione quindi, si aggiunge il continuo rinnovamento dell'utenza. Da più parti si sottolinea come l'Italia sia un modello di recente immigrazione post-industriale, con un gran numero di gruppi nazionali relativamente piccoli che tenta di inserirsi in un mercato del lavoro fortemente segmentato. Per quanto riguarda l'accesso ai servizi, si può constatare qualche difficoltà nell'orientarsi direttamente al servizio adeguato e il bisogno di ancora molta mediazione. Per il momento sono diversi i canali informativi di cui gli immigrati fanno uso per usufruire dei servizi in modo adeguato. In particolare, gli altri servizi e i loro operatori, oltre che la comunità di appartenenza, svolgono un ruolo rilevante nel canalizzare l'utenza verso i singoli servizi (Riccio 2002b). Tra le mediazioni informali, anche l'ambiente di lavoro e il vicinato si rivelano come contesti informativi abbastanza rilevanti a questo riguardo.

A metà degli anni '90 le politiche per l'"integrazione" entrano in una seconda fase con la costituzione delle Consulta comunali per gli stranieri residenti, un organo consultivo formato attraverso elezioni con liste a base geografica. Per esempio, nel periodo tra il 1999 e il 2003 il presidente della consulta di Modena è un ghanese con una approfondita esperienza sindacale e associativa. Dal 2003 invece il presidente della rappresentanza dei cittadini stranieri di Ravenna, a seguito della prima esperienza di elezione di questo tipo nel comune romagnolo, è un senegalese<sup>7</sup> (Pizzolati 2005). Dal 2002 si sono avvicinati alla presidenza della consulta dei cittadini stranieri, sia in seguito che alla prima che alla seconda esperienza di elezione, due consiglieri senegalesi<sup>8</sup>.

Come vedremo questo tipo di inserimento istituzionale è foriero di potenzialità organizzative non sempre raggiungibili tramite la semplice presenza nel tessuto associativo locale. Se nella prima metà degli anni novanta le associazioni si sono presentate come degli interlocutori importanti per le istituzioni, a metà degli anni '90 è avvenuta una crisi che ha comportato una loro frammentazione. Anche in questo periodo problematico, l'associazione ghanese, come abbiamo visto, si è comunque sempre presentata come punto di riferimento affidabile sia per la comunità migrante sia per l'apparato istituzionale del contesto di accoglienza. Le realtà associative senegalesi invece hanno vissuto una trasformazione ed una diversificazione.

Un rapporto privilegiato di lunga durata è quello intrattenuto da entrambe le comunità con le sedi provinciali dei sindacati. A Reggio Emilia i ghanesi possono beneficiare della presenza di un loro importante rappresentante nella CGIL, lo stesso vale per la CISL di Modena, che non a caso ha appoggiato l'avvio dell'esperienza di Ghanacoop (vedi più avanti "effetto MIDA"). A Ravenna la CGIL ha visto la presenza attiva di membri senegalesi dall'inizio degli anni '90. Il sindacato, oltre che attore organizzativo importante nella costruzione dei contesti locali di accoglienza, si è storicamente presentato come uno spazio di elaborazione sia dell'esperienza migratoria sia di quella di cooperazione. Per esempio, uno dei progetti finanziati dalla Regione Emilia Romagna (vedi più avanti "Progetti finanziati dalla Regione") vede coinvolta anche l'ISCOS, storica ONG della CISL. Per quanto riguarda gli enti locali e le associazioni di categoria, che in maniera intermittente si sono interessati del nesso migrazione e cooperazione, si è registrata una particolare attenzione alle donne

---

<sup>7</sup> Egli fa parte del consiglio di un'associazione religiosa, di un'associazione laica e di un'associazione di villaggio. Il ruolo di presidenza viene utilizzato anche per favorire la comunità senegalese. Questo è il caso di un'opportunità nata in seguito al contatto di società di informatica con la Rappresentanza dei cittadini stranieri: da un lato, l'offerta di un corso di informatica gratuito per giovani e donne senegalesi a Ravenna; dall'altro lato la creazione di una scuola in Senegal per i figli degli emigrati in Italia in cui studiare la lingua italiana e l'informatica, allo scopo di preparare questi giovani all'emigrazione in Italia una volta raggiunti i 17 anni. Un intervistato, infatti, ci racconta che alcuni senegalesi mandano in Senegal dai parenti i bambini nati in Italia, in seguito alla difficoltà di conciliare lavoro e cura dei figli piccoli, con l'intenzione poi di ricongiungerli tra qualche anno.

<sup>8</sup> Entrambi membri dell'associazione Yakkar.

come potenziali beneficiari degli interventi. Per esempio, come vedremo, il Comune di Faenza è orientato a finanziare progetti di cooperazione che abbiano come protagoniste donne. Allo stesso modo, la Responsabile delle relazioni esterne del CNA di Forlì, che attualmente finanzia un progetto di cooperazione proposto dall'associazione senegalese Yakkar, ha espresso l'auspicio che i futuri progetti di cooperazione che il CNA dovesse trovarsi ad appoggiare o co-finanziare coinvolgano anche le donne in Senegal.

Per quanto riguarda i processi di "bancarizzazione" (CeSPI 2003), il presidente della Rappresentanza dei cittadini immigrati di Ravenna (senegalese) si sta muovendo per ottenere un accordo con una banca su c/c vantaggiosi per gli immigrati; sinora la banca più disponibile è stata la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, che ha proposto un c/c in cui è possibile l'accredito dello stipendio, a cui è abbinata un'assicurazione e con cui è possibile avere una fideiussione (che richiede la Questura per il nulla osta al visto turistico per i parenti), il pagamento di un biglietto aereo in caso di decesso in Senegal di un parente di primo grado, il pagamento per l'eventuale rimpatrio della salma se si muore in Italia (queste due ultime necessità vengono sinora affrontate tramite un'autotassazione all'interno delle associazioni, sia laiche che religiose).

Un discorso a parte merita micro.Bo - *Associazione per lo sviluppo della microfinanza a Bologna*, sorta nel 2004 a Bologna e che ha lo scopo di favorire l'accesso al credito di persone in situazioni economiche e sociali svantaggiate, e di garantire loro la formazione e la consulenza necessarie per aiutarli ad uscire dalla loro difficile situazione. Le persone a cui si rivolge micro.Bo sono di conseguenza, in particolare, ragazze madri, immigrati, lavoratori precari ed atipici, lavoratori usciti da aziende in difficoltà, che sono escluse dal sistema bancario tradizionale proprio a causa della loro condizione. Molti senegalesi desiderosi di avviare un'attività si sono rivolti all'associazione. Dalle analisi finora condotte, l'introduzione del microcredito nel contesto bolognese dovrebbe innescare un circolo virtuoso tale per cui i soggetti coinvolti: vengano posti in condizione di sviluppare le proprie capacità ed abilità individuali; vengano reinseriti all'interno del sistema economico; escano da una condizione di esclusione economico-sociale e recuperino una capacità individuale di provvedere a sé, sia economicamente, sia dal punto di vista delle relazioni personali e sociali, consentendo loro, ove possibile, di liberarsi da una condizione di dipendenza dall'assistenza sociale.

Ai beneficiari potenziali viene chiesto di costituirsi autonomamente in gruppi da 3 a 5 persone. Ogni membro del gruppo presenta un progetto singolo ed indipendente dagli altri. Inoltre è richiesto che le persone vivano stabilmente sul territorio bolognese. Il sistema si basa sulla convinzione che i componenti del gruppo, conoscendosi, possano sviluppare una reciproca responsabilità. Tuttavia, qualora uno o più componenti fossero inadempienti, il gruppo nel suo complesso non potrebbe accedere ad eventuali prestiti successivi. Questo meccanismo, basato sulla fiducia / responsabilità reciproca, sostituisce le garanzie che le banche richiedono. micro.Bo non chiede alcuna garanzia ai suoi beneficiari: l'intero sistema si regge sulla fiducia e su garanzie intangibili basate sul legame sociale. I prestiti sono concessi, senza richiedere garanzie, dalla banca convenzionata con micro.Bo esclusivamente per attività produttive, ed emessi per piccole somme (non superiori ai 10.000 €) rinnovabili periodicamente. Dopo che tutti i membri del gruppo hanno già ottenuto il finanziamento, infatti, è possibile richiedere un ulteriore prestito. La restituzione avviene secondo piani di ammortamento flessibili a seconda delle singole attività. Le rate di rimborso sono settimanali; il tasso di interesse è del 6% su base annua.

Nell'arco del primo mese si svolgono alcuni incontri preliminari del gruppo finalizzati a conoscere le persone nelle loro condizioni attuali, le loro aspettative e motivazioni. Si procede, poi, alla verifica della fattibilità dei singoli progetti e si studia insieme la migliore via di realizzazione degli stessi. Per ogni progetto valutato positivamente viene svolto il relativo business plan. Ogni progetto è seguito nella fase iniziale. Di conseguenza, l'attività di micro.Bo non si limita a favorire l'accesso al credito dei beneficiari ma consiste anche nella fornitura gratuita di servizi di supporto che possono svolgere un ruolo determinante, soprattutto quando la persona interessata non ha mai avuto modo di svolgere un'attività di lavoro autonomo. L'erogazione dei prestiti avviene in modo



sequenziale: sono i membri del gruppo a decidere chi accede per primo. I prestiti successivi vengono erogati solo se i precedenti beneficiari hanno restituito regolarmente fino a quel momento. La restituzione delle rate avviene durante gli incontri settimanali, nei quali si discute anche dello stato dei vari progetti e i problemi riscontrati. Come già accennato diversi senegalesi di Bologna si rivolgono a questa organizzazione per raccogliere un capitale iniziale a intraprendere progetti imprenditoriali, ma, per il momento gli operatori denunciano una loro difficoltà a comprendere il meccanismo complessivo, in particolare tra gli uomini, poiché già in Senegal le donne sono abituate a partecipare a meccanismi di micro-credito circolare come le *tontine*. E' dunque il tempo che ci dirà se questo strumento di appoggio finanziario alternativo può fornire i suoi frutti.

## 6.1 - I progetti finanziati dalla Regione

Un'istituzione che può contare su una lunga esperienza nella gestione sia dell'immigrazione sia della cooperazione è la Regione Emilia Romagna. Tuttavia, anche in questo caso, nonostante singoli funzionari riconoscano già da tempo l'importanza del nesso migrazione e cooperazione e auspichino una sinergia tra gli uffici che si occupano di tali questioni, la gestione rimane ancora piuttosto compartimentata. E' comunque in programma un'accresciuta collaborazione tra uffici di cooperazione e migrazione. Prendiamo in considerazione i progetti che hanno beneficiato di finanziamenti regionali e che riguardano il Senegal, paese che, a differenza del Ghana, costituisce una area di priorità per la cooperazione della Regione Emilia Romagna. Tra questi sono degni di nota il progetto del Comune di Parma finalizzato a sostenere le istituzioni operanti a Pikine, nei sobborghi di Dakar, che focalizzano le loro attività sul contrasto alla povertà urbana e alla tossicodipendenza, sulla lotta all'aids e allo sfruttamento minorile. Oltre al comune di Parma, il progetto coinvolge il centro di solidarietà l'orizzonte, il comune di Pikine e la ONG locale J. Chirac impegnata in attività di sensibilizzazione e di prevenzione della tossicodipendenza. L'associazione senegalese, pur non coinvolta direttamente nel progetto, è stata partecipe nella sua presentazione in Italia.

Un altro progetto che è stato cofinanziato dalla Regione Emilia Romagna è quello dell'ONG EducAid anche questo orientato all'alfabetizzazione ed educazione sanitaria preventiva nella lotta contro l'aids in un altro sobborgo di Dakar, Gwedyawaye. In questo caso, oltre all'ONG locale responsabile dell'implementazione del progetto e il centro stranieri del comune di Riccione associazione "Arcobaleno" sono stati coinvolti anche nella fase progettuale le associazioni religiose senegalesi, interloquendo sia con la dahira mouride che con quella tijane. L'obiettivo era quello di fare partecipare le organizzazioni effettivamente più rappresentative tra i senegalesi residenti sul territorio, ma che allo stesso tempo beneficino della duratura tradizione del coinvolgimento sociale dell'Islam in Senegal (Piga 2003). E' questo un progetto pilota solo agli inizi, ma che intende svilupparsi ulteriormente cercando di fare leva sull'idea del migrante come attore di sviluppo. Tuttavia, al momento sembra più il frutto di un'idea astratta proveniente dall'attività progettuale dell'ONG italiana che di un'autentica spinta propositiva da parte dei migranti.

Questi progetti di cooperazione non prevedono il ruolo centrale dei migranti come potenziali "attori di sviluppo". Tra i progetti finanziati dalla Regione che invece hanno visto un'associazione di migranti senegalesi svolgere un ruolo importante bisogna ricordare il progetto del Comune di Faenza *Goccia a goccia*, che ha inoltre coinvolto l'ONG ISCOS Emilia Romagna in Italia e l'Agenzia Regionale di Sviluppo (ARD) del Consiglio Regionale di Louga. Come abbiamo già fatto notare, l'associazione dei migranti, Self Help, non è una semplice associazione di villaggio, ma una vera associazione regionale che raccoglie emigrati provenienti da diverse parti del Njambur ora regione di Louga e che si è dimostrata estremamente intraprendente anche in altre regioni d'Italia (Riccio 2006), in particolare nell'implementazione di programmi sanitari che l'hanno resa nota anche al Ministero della salute in Senegal. Tuttavia, in questo caso il progetto era destinato al sostegno di donne coltivatrici di due Gruppi di Promozione delle donne nella razionalizzazione delle risorse idriche e nell'incremento della frutticoltura e orticoltura. Inoltre, il progetto intendeva

dotare l'ARD di un Bollettino per il miglioramento della comunicazione e della programmazione agricola sul territorio. Il progetto si inserisce in un programma di sviluppo locale e riguarda in particolare due villaggi del circondario di Keur Mowar Sair, Gankete Bala e Gankete Guinth. Nei due villaggi ci sono due aree coltivate ad orticoltura da due gruppi di donne organizzate in due GIE (Groupement d'Intérêt Economique) preesistenti al progetto; in queste aree, dove attualmente esiste un sistema di irrigazione non efficiente, il progetto realizza impianti di irrigazione goccia a goccia. Si importa una strumentazione, una nuova tecnologia, compatibile con le abilità delle coltivatrici, che sono tutte analfabete<sup>9</sup>; l'obiettivo è quello di implementare il sistema esistente. La realtà di questi villaggi è stata segnalata dal Consiglio Regionale di Louga e in particolare dalla sua Agenzia di Sviluppo; quello tra il Comune di Faenza e il Consiglio è un rapporto istituzionale, sancito da un patto di partenariato del 20 settembre 2004 firmato rispettivamente dal Sindaco e dal Presidente, che ha individuato tre settori di intervento: - agricoltura, - sanità, - servizi sociali.

Il Comune ha scelto Louga, perché nel comprensorio faentino, e in generale in Romagna, sono molti i senegalesi provenienti da quella zona (ma anche in altre province: vedi Perrone 2001; Castagnone et al. 2005). L'associazione Njambur Self Help si occupa di eseguire il progetto. Hanno forme di autofinanziamento per progetti mirati, ad esempio l'acquisto di attrezzature sanitarie e di ambulanze. Il segretario dell'associazione Njambur Self Help, Serigne Dieng vive a Ravenna; il vice presidente, Aly Deme, vive a Faenza. Il Comune trasferisce all'associazione tramite un contratto il finanziamento di 48.000 Euro complessivi e una persona italiana di fiducia (che lavora presso il Centro servizi del volontariato di Ravenna) segue e supervisiona il progetto viaggiando anche in Senegal. Il progetto prevede la realizzazione di un corso cui sono invitate un gruppo di donne senegalesi presso un'impresa cooperativa (profit) che realizza sistemi di irrigazione e che è anche partner nel progetto (il progetto ha anche il sostegno delle Banca del Monte di Faenza, e l'adesione dei Comuni del Rubicone: Savignano, S. Mauro Pascoli, Gatteo). I costi minimi di manutenzione delle pompe (che andranno tenute in efficienza) si finanzieranno tramite l'incremento della vendita di ortaggi. La durata del progetto è prevista in circa sei mesi e entro il 2006 dovrebbe concludersi.

## 6.2 - Altri progetti

A volte progetti di cooperazione già avviati possono essere occasione di partecipazione di autorità locali o con realtà produttive territoriali. Pur non coinvolgendo direttamente i migranti, questi processi possono creare il contesto adatto per esplorare delle potenzialità del "co-sviluppo". A questo proposito, è opportuno segnalare, per le sue potenzialità di sviluppo in termini di cooperazione decentrata, il progetto che vede da molti anni coinvolti la ONG Cospe di Firenze in sostegno all'APAD, l'associazione di piccoli produttori della Casamance. Il progetto finanziato dal MAE ha permesso all'APAD di diventare produttore esportatore di Mango con la certificazione equosolidale (Fair Trade Trans-Fair). Il comune di Alfonsine (RA) ha ospitato il presidente dell'APAD e facilitato le relazioni con aziende locali di trasformazione della frutta. Il progetto di sostegno alla frutticoltura è stato anche selezionato tra i progetti finanziati attraverso la raccolta punti del catalogo COOP Adriatica della Romagna. Grazie a questi ed altri finanziamenti è stato acquisito un centro di condizionamento con una cella frigorifera e si prevede la creazione di una piccola unità di trasformazione della frutta e la dotazione di un camion frigorifero.

Più specificatamente capace di coinvolgere il protagonismo dei migranti è il caso dell'associazione italiana locale di Faenza ("Nuovi Materiali") composta da medici e politici e che collabora con l'associazione di migranti "Senegalesi insieme" per la promozione di un progetto di cooperazione in ambito sanitario (ma non solo) nella comunità rurale di Mbellacadio (Regione di Fatick). L'incontro tra le due associazioni è avvenuto nel settembre 2005 in occasione della festa organizzata dall'associazione "Nuovi Materiali" che ha promosso l'apertura di un ambulatorio ginecologico per

---

<sup>9</sup> Anche la presidente di uno dei GIE che è stata in visita a Faenza.

donne immigrate presso l'Ospedale di Faenza. Per individuare la zona prescelta le associazioni hanno scritto all'Ambasciata senegalese a Roma per avere un contatto con il Ministero della Salute in Senegal che potesse indirizzarli; nel frattempo alcuni membri dell'associazione senegalese hanno visto un reportage sulla Regione di Fatick e così si sono indirizzati verso questa zona, anche se il numero di associati a "Senegalesi Insieme" che proviene da questa Regione, sembra essere molto esiguo. L'associazione "Nuovi Materiali" vorrebbe coinvolgere il Comune di Faenza, non tanto in termini di finanziamento quanto in termini di consenso; i finanziamenti, secondo i nostri intervistati dell'associazione senegalese, potrebbero essere regionali, visto che alcuni dei membri sono dei politici di professione. Sembra che il Comune abbia espresso il desiderio che l'interlocutore senegalese sia unico, non una sola associazione delle due presenti (l'altra è "Senegalesi a Faenza"). Per questo motivo c'è stato un contatto tra le due associazioni.

Yakkar, l'Associazione Socioculturale dei Senegalesi della Romagna nella provincia di Forlì Cesena (vedi sopra) ha ideato un progetto di solidarietà sinora parzialmente finanziato dal CNA di Forlì Cesena (10.000 Euro), di cui Mamadou Gueye (segretario dell'associazione) è un imprenditore associato, dalla Provincia di Forlì Cesena (1.000 Euro) e supportato da altri organismi. Il progetto riguarda l'ampliamento di due strutture scolastiche<sup>10</sup> (una in una zona rurale di Louga e una nella periferia di Dakar) e la raccolta di materiale di cancelleria. L'associazione aveva già realizzato un progetto in Senegal grazie al contributo della testata locale La Voce. Il sostegno di CNA sarà garantito per 4 anni, come impegno di mandato del presidente.

A Ravenna, degno di nota è il progetto elaborato da Mandiaye N'Diaye, residente a Lido Adriano, rivolto al suo villaggio di origine, Diol Kadd, nella Regione di Thiès, dove fino a quindici anni fa risiedevano più di 1500 abitanti e oggi ne conta non più di 350. Molti sono stati costretti ad abbandonare il villaggio perché "non c'è acqua corrente, non c'è elettricità, non c'è niente, praticamente un villaggio totalmente sperduto". Mandiaye si è proposto di mettere a frutto la sua decennale esperienza teatrale collegandola alla tradizione agricola del villaggio, individuando tre settori fondamentali di intervento: l'agricoltura, il teatro e il turismo responsabile. In collaborazione con l'associazione interculturale Teranga di Reggio Emilia, che da anni organizza viaggi di conoscenza in Senegal, si è ipotizzato un progetto sul turismo responsabile. Inoltre, alcuni finanziatori illustri hanno già investito in questo progetto in termini di semplice volontariato, Ravenna Teatro supporta questo progetto moralmente e sarebbe disposta a finanziarne una parte, il Comune di Ravenna ha dato una sua disponibilità da approfondire, tramite l'assessore alla Cultura.

Recentemente, il progetto ha ottenuto il supporto di un'associazione culturale ravennate, nella forma di una raccolta fondi. Per il momento, sono stati già effettuati quattro viaggi con comitive di turisti interessati ad avere un rapporto diretto con il piccolo villaggio ed ad intraprendere una esperienza conoscitiva (insegnanti, studenti, professori). Inoltre, si sta costruendo una struttura con 25 posti letto. È una Casa del teatro e di accoglienza; sono sei capanne con quattro letti ciascuna, al centro del cortile c'è una capanna grande dove si tengono sia le riunioni sia le prove dello spettacolo, sia gli incontri degli ospiti con un anziano del villaggio che racconta loro le origini del villaggio. La controparte è costituita da un'associazione del villaggio, Takkuligey (con conto bancario presso il Crédit Mutuel), e dalla Comunità Rurale di Diol Kadd che ha fornito i permessi. Il progetto si riferisce a tre T: Terra, Turismo e Teatro. Sfruttando un'esperienza già sperimentata a più riprese in diversi ambiti in Italia ed in Senegal (nei sobborghi come Gwedyawaye), i laboratori di teatro divengono luoghi di mediazione e di elaborazione sia per i turisti italiani sia per i giovani rimasti in Senegal, in modo che "oltre a coltivare la terra coltivino anche la testa". Esiste una quota di autofinanziamento annuale: "quelli del villaggio danno un minimo, le donne danno 100 franchi CFA al mese, gli uomini danno 200 franchi CFA al mese, ma quelli che sono fuori a cercare lavoro ne danno 1.000 franchi al mese, gli italiani non sono obbligati perché sono soci onorari". Oltre a

---

<sup>10</sup> I nostri intervistati membri dell'associazione, sottolineano che il governo senegalese fornisce il personale scolastico, ma spesso non provvede alla costruzione degli edifici per la quale si mobilitano, per quanto possibile, gli stessi abitanti dei villaggi.

visitare il villaggio per una decina di giorni, i viaggiatori italiani visitano anche progetti di diversi quartieri della periferia di Dakar. I membri dell'associazione sono i 350 abitanti del villaggio, alcuni colleghi di Ravenna Teatro e una ventina, tra studenti e turisti che hanno già visitato il villaggio. Oltre a Mandyaye che è coordinatore del progetto, nel villaggio rimane un segretario generale che coordina tutto quanto dal Senegal, sia l'agricoltura (che è gestita da due responsabili), che il turismo e il teatro in assenza di Mandyaye. Mandyaye desidererebbe inserire i suoi progetti all'interno di un quadro istituzionale più formalizzato coinvolgendo il comune di Ravenna in un progetto di cooperazione decentrata. Le iniziative culturali e il progetto di turismo culturale sono state già foriere di scambi inaspettati, per esempio una scuola di Ravenna ha già finanziato un recinto per proteggere la scuola, un collegamento con la rete idrica nazionale, perché come si fa a costruire una scuola dove ci sono 100 bambini senz'acqua. Questi cambiamenti inducono un po' di fiducia tra gli abitanti, "due famiglie che erano partite sono rientrate e stanno costruendo la loro casa".

### 6.3 - "Effetto MIDA"

#### *L'esperienza ghanese*

Qualche anno fa (Riccio 2003), si registrava l'esistenza di progetti da parte di associazioni ghanesi, spesso focalizzate sul sostegno socio-sanitario, ma che evitavano il coinvolgimento delle realtà associative o istituzionali del contesto di approdo italiano. Questa diffidenza sembrava essere dovuta ad un insieme complesso di motivazioni. Un ritornello ricorrente era costituito dall'esigenza di tempo per svolgere le funzioni organizzative che le eventuali attività di cooperazione decentrata comporterebbero. Inoltre, veniva enfatizzata la necessità di acquisire e diffondere le conoscenze e le informazioni di tipo amministrativo ed organizzativo, che avrebbero permesso ai membri della comunità di attivarsi in modo più efficace nelle attività di aiuto ed investimento nei confronti del contesto di origine. La prima fase del programma MIDA ha permesso di incentivare alcuni investimenti transnazionali e di avvicinare alcune realtà organizzative italiane ad altre ghanesi.

Per esempio, da questo processo è nata la società cooperativa Ghanacoop che vede coinvolti l'Associazione ghanese di Modena, la cooperativa Arcadia, la Provincia di Modena, la Cisl, la Confcooperative e l'Aemil Banca. L'influenza del programma MIDA dell'OIM è evidente nel triplice orientamento di Ghanacoop: imprenditoriale, sociale e culturale. Più precisamente, il primo obiettivo della cooperativa è di produrre e commercializzare ortaggi di qualità e frutta esotica, in particolare ananas all'interno di un quadro di commercio equo e solidale. Gli utili delle attività imprenditoriali dovrebbero essere reinvestite in progetti di solidarietà e cooperazione sociale. Su un secondo versante, la cooperativa, in collaborazione con Peterland Global services (vedi sopra) si propone di organizzare viaggi di conoscenza in Ghana all'interno di un programma di turismo responsabile. Un terzo settore è costituito dalla animazione interculturale e dalla collaborazione nei processi di rappresentanza della comunità ghanese sul territorio. Da quest'ultimo punto di vista l'organizzazione si presenta come un aiuto ad attività che vedevano l'associazione nazionale già coinvolta da anni (vedi sopra). Per quanto riguarda l'attività imprenditoriale, è stato acquisito un terreno nel Ghana centrale ed, in rete con i coltivatori locali è stata avviata la produzione focalizzando inizialmente l'attenzione sull'ananas. Ottenere la certificazione equo e solidale ed entrare nel mercato italiano si è comunque rivelata un'esperienza ardua. Da aprile i prodotti di Ghanacoop sono venduti presso diversi supermercati Conad. Contemporaneamente, sono allo studio, con delle missioni mirate, possibili percorsi turistici da fornire a coloro i quali fossero interessati ad intraprendere viaggi di conoscenza. E' forse sull'attività di animazione culturale, che, forti della lunga esperienza decennale e dei solidi contatti istituzionali dell'associazione ghanese, che si riscontrano meno difficoltà. Infatti le iniziative che forniscono visibilità pubblica all'associazione e alla stessa cooperativa si sono susseguite con scadenze trimestrali. E' opportuno registrare almeno due effetti di tale attività di comunicazione: l'intenzione da parte della Regione

Emilia Romagna di includere prossimamente il Ghana tra le aree di intervento prioritarie per la cooperazione e il programma di costituire una sede di Ghanacoop anche a Reggio Emilia.

Anche a Reggio Emilia il progetto di Joseph Walker ha beneficiato del sostegno del programma MIDA. Sono stati acquistati 200 acri dagli anziani e dal capo, anch'egli migrante e residente a Parma, del villaggio di Simbrofo nel Ghana centrale. Dei 200 acri, 50 sono stati già coltivati (mais e ed è stata avviata un'impresa agricola con 15 dipendenti ghanesi. L'obiettivo è di crescere fino ad assumere un quarto dei 380 abitanti del villaggio. Rispetto al programma, il ritardo delle piogge ha distorto il budget previsto aumentandone i costi. Inoltre, secondo il neo imprenditore, i processi di produzione potrebbero essere migliorati con una accentuata meccanizzazione della coltivazione e raccolta. Viene anche lamentata la lentezza nell'elargizione dei fondi del programma MIDA che ha comportato dei ritardi nell'applicazione dei fertilizzanti. Infine, si auspica di ridurre la dipendenza dalle piogge con la costruzione di pozzi appositi. Si prevede che i prossimi 150 ettari vengano coltivati nelle prossime due stagioni con una conseguente crescita in termini di forza lavoro e macchinari. I profitti di questa prima fase verranno investiti in un processo di espansione a cui il programma MIDA prevede di fornire un supporto finanziario e tecnico. L'obiettivo ambizioso è quello di arrivare ad un regime di coltivazione continua supportato da un sistema di irrigazione consono ed atto a diminuire la dipendenza dalle piogge.

### *L'esperienza senegalese*

L'effetto Mida ha comunque indirettamente colpito anche i migranti senegalesi. Ibrahima Diop di Faenza ha saputo di MIDA tramite l'associazione di cui fa parte, "Senegalesi Insieme", in cui è girata l'informazione e ha ricevuto da MIDA circa un anno fa documentazione da compilare che ha mandato in Senegal ai suoi amici coinvolti nel progetto. Il progetto che vorrebbe realizzare riguarda l'avvio di un'attività commerciale di vendita di articoli da pesca nel suo villaggio natale, Kayar, che conta 2/3000 abitanti, è la terza città più pescosa in Senegal dopo Mbour e Dakar, dista circa 60 km via terra da Dakar, c'è la scuola, l'ospedale, il comune. A Kayar un gruppo di dieci suoi amici è coinvolto e interessato alla sua idea. Suo fratello è pescatore. La sua idea nasce dalla difficoltà dei pescatori di acquistare il materiale a loro necessario, che è molto caro, e che è da pagare in contanti, ad esempio per comprare un motore un pescatore deve risparmiare dai tre ai cinque anni; lui vorrebbe vendere il materiale (motori, reti, giubbotti di salvataggio, strumentazione tecnologica più recente) concedendo un pagamento rateale senza interessi, tale materiale potrebbe essere esportato dall'Italia. Una seconda fase dell'idea sarebbe l'investimento relativo all'acquisto di un peschereccio. Uno sviluppo connesso con questa fase sarebbero l'acquisto di mezzi per il trasporto del pesce. Una ricaduta importante del progetto sarebbe quella di far lavorare i ragazzi del posto, dandogli un'alternativa rispetto all'emigrazione in Italia (stanno aumentando gli emigranti). La prima fase del progetto richiederebbe 10.000.000 di Cefa (circa 17/18.000 Euro) per costruire il negozio su un terreno di sua proprietà e cominciare a mandare al merce dall'Italia secondo le esigenze.

L'idea di Demba Diuf (Rimini) è quella di costituire un'impresa di produzione di tubi in polietilene espanso. Ha fatto un'indagine di mercato in Senegal: nel Paese c'è solo una piccola azienda che produce questo tipo di tubi, quindi ci sarebbe molto spazio per ulteriore produzione, rivolta sia all'interno che all'esportazione (es. Mali, Mauritania). L'idea è strettamente connessa con le necessità idriche del Paese. Non riguarda una zona del Senegal in particolare. L'auspicato coinvolgimento dell'impresa italiana per cui lavora attualmente, che opera nello stesso settore, non si è ancora concretizzato; sarebbero favorevoli all'idea di una joint venture, ma non a finanziare da soli, anche se sono una multinazionale. Non ha preso contatti con banche per eventuali finanziamenti né in Senegal né in Italia. Oltre che MIDA, ha contattato anche CONFESSEN, ma sinora non ha ottenuto nessun finanziamento.

## 7. CONCLUSIONE

Per concludere, possiamo ricordare che, nonostante le differenze, in entrambe le comunità si incontrano testimoni che richiedono aiuti per avviare attività imprenditoriali, soprattutto se focalizzati al miglioramento della conoscenza delle normative. Diversi sarebbero i progetti imprenditoriali che si desidererebbe avviare come attività commerciali di vario tipo, ma non sempre ci sono proposte definite e specifiche. Da molti migranti vengono accolte con entusiasmo le eventuali disponibilità di sostegno istituzionale e tecnico, in particolare di formazione su più livelli: tecnologici, management ecc. Altri testimoni sono invece più dubbiosi. Si osservano due principali difficoltà nella nascita di progetti imprenditoriali da realizzare nei contesti di partenza: la mancanza di idee concrete e fattibili e, secondo alcuni intervistati, la sindrome da “doppia assenza” (Sayad 2002), che si traduce nel dubbio se rimanere o tornare in patria.

Per quanto riguarda i progetti di co-sviluppo, alcuni ritengono che manchino ancora efficaci relazioni con il contesto locale italiano, o che le relazioni esistenti siano caratterizzati più dalla retorica pubblica che dalla pratica concreta. Tra alcuni interlocutori è presente una marcata diffidenza nei confronti delle organizzazioni internazionali e degli enti locali. Tali istituti sono ritenuti più interessati all’immagine che emerge dal sostegno ai progetti di cooperazione proposti da migranti, che ad un effettivo impegno programmatico. Tuttavia, la panoramica presentata mostra anche esempi di iniziative concrete portate avanti con determinazione. Forse è ancora poco per le aspettative dei migranti che da più tempo risiedono in Italia e che hanno imparato, loro malgrado, a guardare con un certo cinismo le evocazioni di programmi sia di accoglienza sia di cooperazione. In effetti, soprattutto negli ultimi cinque anni, sono aumentati i problemi denunciati dai migranti, come la perdita del lavoro, il problematico accesso ai servizi e le difficoltà burocratiche. Sembra che le tensioni quotidiane nel contesto di immigrazione rischiano di scoraggiare le spinte propositive dei migranti come attori di sviluppo. Questo pessimismo coesiste comunque con una vitalità associativa e programmatica che necessiterebbe di essere supportata ed incoraggiata con una presenza dei migranti ed una loro partecipazione attiva negli ambiti istituzionali locali. E’ forse questo processo, registrato con lo sviluppo di diverse forme di rappresentanza in alcune province dell’Emilia Romagna, che potrebbe rivelarsi cruciale nel lento rafforzamento dei potenziali di co-sviluppo attraverso le migrazioni africane in Italia.

## BIBLIOGRAFIA

- R. Altin (2004), *L'identità mediata. Etnografia delle comunicazioni di diaspora: i ghanesi del Friuli Venezia Giulia*, Forum, Udine
- G. Campani, F. Carchedi, G. Mottura (a cura di) (1999) *Spazi migratori e luoghi dello sviluppo. Nuove prospettive per la cooperazione internazionale*, L'Harmattan Italia, Torino
- Caritas di Roma (2004), *Immigrazione. Dossier statistico 2004*, Idos, Roma
- Castagnone et al. (2005) *Vai e Vieni* Franco Angeli, Milano
- S. Ceschi (2005), "Flessibilità e istanze di vita. Operai senegalesi nelle fabbriche della provincia di Bergamo", in T. Caponio e A. Colombo (a cura di) *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, il Mulino, Bologna
- S. Ceschi e A. Stocchiero (2006) (a cura), *Relazioni transnazionali e co-sviluppo. associazioni e imprenditori senegalesi tra italia e luoghi di origine* L'Harmattan Italia, Torino
- C. Daum (1993), "Quand les immigrés construisent leur pays", in *Hommes et Migrations*, 1165
- E. De Filippo (1992), "I ghanesi", in G. Mottura (a cura di), *L'arcipelago immigrazioni. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma
- R.D. Grillo, B. Riccio (2004), "Translocal Development: Italy-Senegal", in *Population, Space and Place*, 10
- T. Manuh (2003), "'Efie' or the meanings of 'home' among female and male Ghanaian migrants in Toronto, Canada and Returned Migrants to Ghana", in K. Koser (a cura di) *New African Diasporas*, Routledge, London
- C. Marra (2005) *L'immigrazione nella provincia di Modena. Dinamiche storiche, processi di insediamento e percorsi di inserimento sociale*, Materiali di discussione, Dipartimento di Economia Politica, Università di Modena e Reggio Emilia
- L. Perrone (a cura di) (2001) "Tra due mondi. Forme e grado di adattamento della comunità senegalese", in *Sociologia urbana e rurale*, 64/65
- P. Pinto, G. Gnesotto, C. Marra, A. Stoppini (2005) "Emilia Romagna", in *Caritas Immigrazione. Dossier Statistico 2005*, Idos, Nuova Anterem, Roma
- A. Piga (2000), *Dakar e gli ordini Sufi. Processi socioculturali e sviluppo urbano nel Senegal contemporaneo*, Bagatto, Roma
- M. Pizzolati (2005), "Appartenenze etniche, affiliazioni religiose ed associazioni. Confini e ridefinizioni nella scelta dei rappresentanti nigeriani e senegalesi a Ravenna", *Afriche e Orienti*, 3, 7
- B. Riccio (1999) "Senegalese street sellers, racism and the discourse on "irregular trade" in Rimini", in *Modern Italy*, 4, 2: 225-240.
- B. Riccio (2000) "Spazi transnazionali: esperienze senegalesi", in *Afriche e Orienti*, 3/4, 2
- B. Riccio (2001) "From 'ethnic group' to 'transnational community'? Senegalese migrants' ambivalent experiences and multiple trajectories", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 27, 4: 583-599.
- B. Riccio (2002) "Etnografia dei migranti transnazionali. L'esperienza Senegalese tra inclusione ed esclusione", in A. Colombo e G. Sciortino (a cura di) *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, il Mulino, Bologna
- B. Riccio (2002b) "Oltre la dicotomia integrazione/prima accoglienza: rappresentazioni, cambiamenti multipli e comunicazione tra servizi", in A. Sgrignuoli (a cura di) *Donne migranti dall'accoglienza alla formazione*, Franco Angeli, Milano

- B. Riccio (2004), “La comunità ghanese in Emilia Romagna”, in A. Stocchiero, “Migranti e cooperazione decentrata italiana per lo sviluppo africano”, *CeSPI Working Paper*, n. 10
- B. Riccio (2004), “Transnational Mouridism and the Afro-muslim critique of Italy”, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30, 5
- B. Riccio (2005) “Migrazioni transnazionali e cooperazione decentrata. Ghanesi e senegalesi a confronto”, in *Afriche e Orienti*, 3, 7
- B. Riccio (2006) “Associazionismo, capitale sociale e potenziali di co-sviluppo tra i migranti senegalesi nella provincia di Bergamo”, in S. Ceschi e A. Stocchiero (a cura di) *Relazioni transnazionali e co-sviluppo. associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine* L’Harmattan Italia, Torino
- O. Schmidt di Friedberg (1994) *Islam, solidarietà e lavoro. I muridi senegalesi in Italia*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino
- G. Scidà (2002), “Come cambiano le relazioni sociali dei senegalesi in Italia”, in G. Pollini, G. Scidà *Sociologia delle migrazioni e della società multi-etnica*, Franco Angeli, Milano
- L. Smith, V. Mazzucato (2004), “Miglioriamo le nostre tradizioni: gli investimenti dei migranti ashanti nelle abitazioni e nelle imprese ad Accra”, in *Afriche e Orienti*, 1/2
- Sayad, A. (2002) *La doppia assenza*, Cortina, Milano
- A. Stocchiero (2002) “Le migrazioni nell’integrazione euro-mediterranea: dal co-sviluppo alla fortezza Europa”, in *Afriche e Orienti*, 3, 4
- A. Stocchiero (2004), *Migranti e cooperazione decentrata italiana per lo sviluppo africano*, *CeSPI Working Paper*, n. 10
- S.M. Tall (2002), “L’emigration internationale sénégalaise d’hier à demain”, in M.C. Diop (a cura di) *La société sénégalaise entre le local et le global*, Karthala, Paris
- A. Tarozzi (1999) “Co-sviluppo e flussi migratori”, in *A Zone*, 1
- R. van Dijk (2002), “Religion, Reciprocity and Restructuring Family Responsibility in the Ghanaian Pentecostal Diaspora”, in D. Bryceson, U. Vuorela (a cura di) *The Transnational Family*, Berg, Oxford
- N. Van Hear (2002), “Sustaining societies under strain: remittances as a form of transnational exchange in Sri Lanka and Ghana”, in N. Al-Ali, K. Koser (a cura di) *New Approaches to Migration? Transnational Communities and the Transformation of Home*, Routledge, London



## **APPENDICE**

### ***Lista interviste***

Adil Al Mouriaky, Ufficio stranieri, Comune di Reggio Emilia  
Alex Antwi Adjei, commerciante ghanese, Associazione Nkoranza Kru Ye Kuo, Modena  
Alfredo Camerini, EducAid  
Aliou Diop, Associazione Senegalesi Insieme, Faenza  
Aly Deme, Associazione Self Help e Senegalesi a Faenza, Faenza  
Bigue Diop, Ravenna  
Claudio Cernesi, Associazione Teranga, Reggio Emilia  
Demba Diuf, Rimini  
Diagne Fallou, Associazione Yakkar, Forlì-Cesena  
Enrico Messora, Presidente Arcadia cooperativa sociale Modena  
Enrico Giusti, ISCOS Emilia Romagna  
Ernst Appiah, Associazione Konogo, Reggio Emilia  
Francis Yamoah, Presidente Associazione ghanese Reggio Emilia  
Ibrahima Diop, Associazione Senegalesi Insieme, Faenza  
Ilario Farabegoli, Assessore con delega all'immigrazione, comune di Ravenna  
Ivo Giuseppe Pazzagli, EducAid  
Luisa Brunori, Presidente Micro.Bo  
Joseph Benson, operatore ghanese CGIL Reggio Emilia  
Joseph Walker, Ufficio Immigrati CGIL Reggio Emilia  
Mamadou Gueye, Associazione Yakkar, Forlì-Cesena  
MamadouN'Diaye, Ravenna  
Mandiaye N'Diaye, Takkuligey, Ravenna  
Modou Fall, presidente Rappresentanza cittadini stranieri, Ravenna  
Modou Gueye, cooperativa S.I.L.A.C.A.S.A, Ravenna  
Peter Kodjo Owusw Peterland Global Services; Associazione Nkoranza Kru Ye Kuo Nonantola  
Pietro Pinto, Cospe Emilia Romagna, Oasi  
Rossana Preus, Dirigente Cooperazione Internazionale, Regione Emilia Romagna  
Samba Khary Gaye, Ravenna  
Serigne Dieng, Self Help, Ravenna  
Sow Moussa, Ravenna  
Thierno Diop, Ravenna  
Thierno Faye, Associazione Teranga, Ravenna  
Thomas McCarthy, Presidente associazione ghanese Modena, Ghanacoop  
Vittorio Rino Visani, Comune di Faenza, Servizio Diritti Civili e Solidarietà